

## **Ice: con la svolta protezionistica rischi elevati per oltre 6mila imprese e 140mila addetti**

Andrea Carli

L'introduzione di dazi da parte degli Usa a guida Trump nei primi mesi di quest'anno ha generato incertezze sui mercati e tensioni internazionali con possibili ripercussioni sulle filiere produttive ed effetti negativi sulle prospettive dell'economia globale. «Tutte le stime per il 2025-2026 - si legge nel Rapporto Ice 2024-2025, presentato ieri a Roma assieme all'Annuario 2025 Istat-Ice - sono state riviste al ribasso per via delle citate tensioni tariffarie che, anche a causa della stretta integrazione dell'economia globale, hanno un impatto notevole sul commercio internazionale, e che potrebbero innescare una riconfigurazione delle filiere produttive, con un effetto potenzialmente moltiplicativo, intaccando quel clima di fiducia reciproca indispensabile per il funzionamento del sistema di scambi internazionali».

In tutto questo l'Italia, sottolinea ancora il rapporto dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, gioca una partita particolarmente complicata. «L'analisi della vulnerabilità del sistema esportatore italiano di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione statunitense - si legge nel documento - ha consentito di individuare un insieme di oltre 6mila imprese, con oltre 140mila addetti, esposte in modo diretto a rischi potenziali elevati. Ne fanno parte numerose imprese di piccola dimensione e con governance domestica; le imprese multinazionali, soprattutto estere, risultano invece molto meno presenti. I settori maggiormente esposti sono: l'industria delle bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto. Queste imprese esportano verso gli Stati Uniti oltre 11 miliardi di euro». Intervenuto alla presentazione del report, il presidente dell'Agenzia Ice Matteo Zoppas ha spiegato che «se si guarda all'attuale annuncio di dazi Usa aggiuntivi del 30% per l'Europa, la stima per l'Italia è di un costo aggiuntivo di 19 miliardi per le esportazioni verso gli Usa» ossia una larga fetta dei 65 miliardi di export verso gli Stati Uniti. Tra le regioni più colpite, per macchinari e farmaceutico sarebbero la Toscana e l'Abruzzo. «I dazi statunitensi sono la preoccupazione più grande - ha aggiunto Zoppas -. Ma uno degli elementi più impattanti in questo momento è l'incertezza sulle tariffe che ostacola l'export». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato la necessità di «supportare la Commissione Ue per raggiungere un accordo, equo e sostenibile, per la riduzione dei dazi minacciati».

Da dove parte l'Italia? L'export di merci nel 2024 si attesta a 623,5 miliardi di euro (-0,4%), soprattutto a causa della netta caduta delle vendite verso la Germania (-5%); ma rimane a +30% rispetto al 2019 (480 miliardi di euro). Il ministro degli Affari esteri Antonio Tajani ha posto l'accento sul fatto che «i dati sull'export sono confortanti nonostante le difficoltà, siamo sempre intorno ai 623 miliardi - ha affermato - e questo significa che possiamo puntare a 700 miliardi entro la fine del 2027. Ci sono mercati, penso all'area del Golfo, dove c'è stata una impennata di esportazioni. La situazione in Germania migliorerà e nei prossimi due anni potremo incrementare il nostro export anche lì», ha concluso Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA